

VA' DOVE TI PORTA IL BELLO

Divi del cinema, musicisti, scrittori, sportivi, capitani d'azienda, chef, fotografi ci rivelano in quali luoghi si sono innamorati dell'arte. Perdutamente o per gioco

a cura di Elisabetta Muritti

George Clooney, attore

«Mitte, a Berlino, è il quartiere d'arte che preferisco. Ci ho vissuto durante le riprese del film *Monuments Men*. Scendevo dalla Soho House e spesso passeggiavo lungo l'Auguststrasse, la strada con la maggiore concentrazione di gallerie al mondo. Una per ogni numero civico o quasi. Tutta arte contemporanea. Molta è interessante, altra meno, ma sembra un grande museo all'aperto. Ci si sente in un mondo a parte, persino l'edicola lì ha solo riviste d'architettura, pittura, moda e arte in generale».

Elif Shafak, scrittrice

«Ho vissuto a Tucson, al confine con il Messico, per circa 2 anni. *La bastarda di Istanbul* l'ho scritto lì, in Arizo-

na», racconta la scrittrice che tornerà dopo l'estate in libreria con il nuovo romanzo *Le tre figlie di Eva* (Rizzoli). «Uno shock culturale, per me. Abituata al caos e alla folla e al rumore, non avrei potuto trovare due posti così differenti. Il silenzio e la spiritualità del deserto erano potenti. Avevo sempre pensato che fosse vuoto: mi sbagliavo, era pieno di vita, visibile e invisibile. Anche i colori erano completamente differenti: marroni, rossi carichi, gialli, arancioni. In Arizona dovevo connettermi con la natura come non avevo mai fatto da persona di città. Con il folklore, le favole, la storia e i suoi fantasmi. Ho scoperto gallerie meravigliose nascoste in strade strette e sentieri che esibivano autentica arte nativa americana. Ho amato in parti-

colare i manufatti Apache, Navajo e Hopi. Molti sulla linea sottile che divide "arte" e "artigianato. Ho capito che i miei criteri erano molto eurocentrici: la bellezza dell'arte nativa mi ha aiutato a pensare più attentamente e universalmente alla definizione di "creatività". Molti degli artisti nativi americani volevano tramandare le tradizioni dei loro avi, mentre per me l'arte era, se possibile, la rottura delle tradizioni. Bello lo storico Warehouse District di Tucson: sculture, dipinti, murali messicani... Speciale, proprio perché non è un freddo art-space».

Samuel Romano, frontman dei Subsonica

«Finalmente, dopo tanti rinvii, quest'estate vado a Gibellina, in Sici-

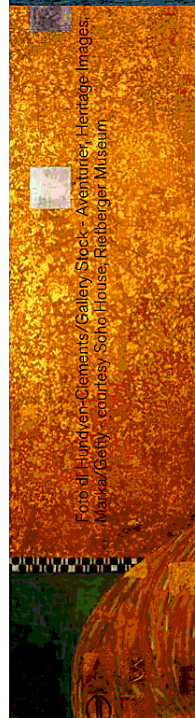
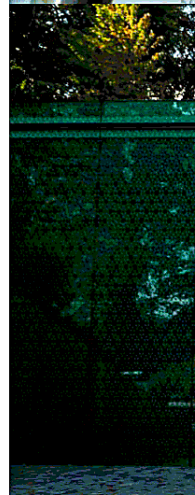


Foto di Hinderen-Clemans/Galley Stock - Aventure, Heritage Images, Marka/Getty - courtesy Soho House, Riebelger Museum



Certe città emanano uno speciale incanto di vita urbana: Mario Soldati lo chiamava il “dolce umano vortice”

Sigourney Weaver, attrice

«Usare l'arte per avvicinare culture, l'araba e l'occidentale in particolare: conosco e amo Marrakech da tanti anni. Ma solo con la Biennale ho visto un reale impegno per unire negli stessi spazi l'élite intellettuale cittadina agli studenti e alla società in generale. È stata fondata nel 2004, mi è capitato di visitarla già due volte da allora, ed è sempre stato speciale, così come lo è il locale festival del cinema. Che emozione vedere di sera la piazza Jamaa el Fna accogliere migliaia di spettatori in piedi, la stessa gente che fino a pochi minuti prima colorava e profumava la Medina di prodotti e spezie di ogni tipo, e che in quel momento si ferma solo per vedere un film».

Carlo Ratti, architetto, direttore del Mit Senseable City Lab

«Non ho mai amato molto i musei, perché mi sono sempre sembrate delle “prigioni dell'arte”. Al contrario, mi affascina un approccio di tipo situazionista, in cui è la città stessa a essere vissuta come opera d'arte. Mi succede, allora, di soffermarmi quasi incantato davanti ad alcune immagini di vita urbana: il mondo che scorre sui marciapiedi del Café de Flore di un luogo di fascino come Parigi, i mercati galleggianti di una città da scoprire per poterla amare come è Bangkok, gli spazi vocanti di Avenida Paulista a

São Paulo, il brulicare di Times Square a New York in quel “dolce umano vortice” descritto da Mario Soldati in *America primo amore*. E mi piace l'idea di poter comporre questi frammenti colorati in un unico grande quadro, un tutt'uno che ci racconti qualcosa delle mille città in cui viviamo ogni giorno. Un po' come succedeva al grande scrittore francese Georges Perec quando sognava un appartamento a Parigi affacciato su ogni angolo della città: “Pourquoi ne pas privilégier la dispersion? Au lieu de vivre dans un lieu unique...”. E li desiderava quindi di avere tutte per lui cinque o sei stanze nella città... per dormire a Denfert, scrivere in place Voltaire, ascoltare musica in place Clichy».

Pietro Leemann, chef, divulgatore d'alta gastronomia

«Un luogo che sempre mi affascina è il Museo Rietberg di Zurigo, la città delle mie origini diventata oggi uno dei centri d'arte più importanti d'Europa. Tratta di cultura orientale ed è situato in una villa storica della città. Consiglio a tutti quelli di passaggio di andarci almeno una volta: espone sempre opere di grande spessore artistico, evocativo di quell'Est del mondo che amo profondamente. Non da ultimo, la caffetteria è quasi esclusivamente vegetariana, e gestita da gentili signore di grande sensibilità».

Vittoria Alliata di Villafranca, scrittrice e islamologa

«Angkor Wat, un tempio indonesiano, un castello bretone, un casale toscano... Il mondo è il più straordinario oggetto d'arte che ci sia, un progetto divino. E l'architettura è il suo linguaggio, quello che può trovare la soluzione dei conflitti. Penso all'arte islamica che amo follemente o alla Cappella Palatina di Palermo, là dove artigiani europei, arabi, persiani, bizantini non si sono sopraffatti e hanno progettato insieme un capolavoro, ma non per questo hanno creato del sincretismo. Anzi, hanno dato vita a un linguaggio che glorifica l'unità misteriosa, nascosta dietro l'apparente molteplicità del reale. E visto che siamo in Sicilia, non posso non pensare alla mia adorata Villa Valguarnera, a Bagheria, nata in un Settecento illuminato e grazie a principi progressisti che volevano combattere l'assolutismo, pensando che le armi della cultura potessero aiutare a costruire un futuro migliore. La loro lezione è tra le più attuali, perché i monumenti parlano e la loro importanza sta nella nostra capacità di ascoltarli. E di innamorarcene perdutamente».

Carlo Orsi, presidente Associazione antiquari d'Italia

«Quando mi trovo a Roma, città già di suo capolavoro artistico, se posso fac-